

“ Mano nella mano, docenti, professori, studenti e molti personaggi dello spettacolo: tante città unite nella battaglia democratica contro la riforma



Il maltempo non ha scoraggiato la valanga di iniziative in tutto il paese, nel segno di una protesta a tutto campo”

Piove, ma non si ferma l'Italia che dice no

Ragazzi tra gli 8 e i 12 anni protagonisti nel capoluogo partenopeo
Napoli, insegnanti e operai: le tante anime dei girotondi s'incontrano con i bambini

Claudio Pappaiani

NAPOLI Hanno tra gli otto e i dodici anni. Cantano canzoni e urlano slogan contro la Moratti. «Moratti ciao, Moratti ciao, Moratti ciao-ciao-ciao». E poi ancora «Moratti, Moratti: ma va a lavare piatti». Eccoli, sono i nuovi rivoluzionari. Maria, Luca, Stefano, Francesca, e i loro amichetti ieri sono stati i più rumorosi al girotondo napoletano, alunni di scuole elementari e medie che si tenevano per mano con le loro maestre, le loro mamme e i loro papà. Alle quattro del pomeriggio ci sono docenti, non docenti, genitori e studenti a piazza del Gesù davanti lo storico liceo Genovesi. Tutti autoconvocati, naturalmente. Ma ci sono anche avvocati, impiegati, operai, professionisti, tutte le anime, insomma, del «popolo del girotondo». Il cielo inizia a buttar giù acqua e terra rossa che segna i giubbotti e quando smette di venir giù resta «zaccata» addosso. Proprio come la riforma Moratti. Dall'altro lato della piazza, aldilà dell'obelisco settecentesco dedicato all'Immacolata attorno a cui si stringeranno un migliaio di mani, c'è la tenda della comunità palestinese. Chi arriva, passa prima a portare la propria solidarietà, come magari fa da ormai due settimane. Si iniziano a distribuire i primi volantini. Quelli del gruppo di Docenti-napoli, nato a dicembre con un'assemblea al Liceo Giordani, invitano al gazebo dove per dodici ore ieri, dalle 9 alle 21, sono state raccolte firme in calce al documento «Più scuola per tutti». Con loro, nelle due piazze, c'è l'Osservatorio per la difesa della scuola pubblica «varato» in un altro liceo, il Pansini al Vomero, genitori e studenti autoconvocati. Percorsi che partono da lontano e indipendentemente. «Ma poi ci siamo cercati a vicenda e ci siamo trovati», racconta Mimmo Fusco, insegnante di lettere. E a proposito di adesioni c'è anche quella del «nonno multimediale», al secolo Francesco Paolantoni. Mentre in piazza il più autorevole rappresentante del mondo dello spettacolo era il regista Antonio Capuano: «Partecipare è un valore in sé», dice. La pioggia concede una tregua: si parte. I bambini si divertono, e non sono i soli. Un giro, un altro e un altro ancora. Sono due, poi tre i cerchi concentrici. Saranno circa cinquecento alla fine a rimanere nonostante il tempo inclemente. Unici rappresentanti politici Diego Bellizzi, segretario provinciale dei Democratici di Sinistra, la senatrice Ds Graziela Pagano e il deputato Vincenzo Siniscalchi.

«Dal 10 marzo (girotondo attorno alla sede Rai di Napoli, ndr) è cresciuto ancor più il desiderio dei cittadini di partecipare a queste iniziative», dice Giuliana Quattromini, tutta presa a salutare gli autoconvocati. Li conosce tutti o quasi. E tutti conoscono lei. Ma per carità: nessuno si azzardasse a definirla leader. «Portavoce, va bene portavoce», dice sorridendo dietro i suoi occhiali. Avvocato, vicepresidente degli avvocati europei, responsabile distrettuale di Iniziativa Democratica Forense (protagonista, insieme con i Giuristi Democratici, della clamorosa protesta con slogan e cartelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, ndr), la Quattromini è il punto di riferimento per i girotondi «attorno» al Vesuvio. La pioggia cade ma lei non si ferma. «La piazza è un vero e proprio laboratorio di democrazia. Si badi, però, c'è un lavoro a monte, non arriviamo fin qui impreparati». Poi sale su un palchetto duemeterperuno, prende il microfono, dice poche parole: «Qui ci sono i cittadini che dicono no ai tentativi di Restaurazione, ogni giorno qui c'è un attentato alla democrazia». Poi invita tutti allo sciopero generale di martedì: «In tutta Italia le fabbriche e gli uffici dovranno svuotarsi per manifestare contro Berlusconi e i suoi amici». E giù un diluvio, di applausi. Ma non chiamatela leader.



Foto di Osama Abouel El Khair

Gli insegnanti: «È in pericolo anche il modello emiliano»

La ribellione di Bologna
«Colpiscono i più deboli e tanti anni di conquiste»

Sabrina Magnani

BOLIGNA S'immagina le conseguenze della riforma Moratti e ne esce una lettera dal futuro (di cui riportiamo alcuni passi), un ipotetico 13 aprile 2006, in cui una professoressa viene licenziata solo perché ha troppo insistito sulla formazione culturale, non ascoltando le regole del mercato: a leggerla, davanti a un migliaio di persone radunate in Piazza Maggiore per dire no alla scuola voluta dal governo, è Bruna Fergnani di «Oltrelacattedra», che comprende ben 500 insegnanti che già il 12 marzo scorso si sono autoconvocate a Bologna per far sentire la loro protesta contro l'idea di una scuola rispondente solo alle esigenze delle imprese. L'applauso è garantito, perché la situazione che ipotizza viene percepita come verisimile da tutti i manifestanti: docenti, studenti, genitori e anche bambini delle elementari che, con una maglietta con scritto «giù le mani dalla scuola pubblica», partecipano a un girotondo in difesa del diritto a una scuola per tutti e non solo per pochi privilegiati. Una manifestazione, quella svoltasi ieri nel capoluogo emiliano, organizzata da una serie di realtà cittadine, dal Gruppo 2 febbraio, nato per il diritto alla libera informazione, a «Giustizia e costituzione», da «Scuola e costituzione» a «Risorsa scuola e formazione», area tematica dei DS, che a Bologna ha una particolare importanza, essendo il sistema scolastico regionale già colpito dai tagli al personale organico previsti dalla legge finanziaria, ben 1350 insegnanti in meno destinati, l'anno prossimo, a raddoppiare. «Con questi tagli - commenta Fulvio Ramponi, responsabile regionale dell'area tematica diessina - si vuole colpire in particolare il modello emiliano, dove la domanda di istruzione pubblica è in aumento per la crescita demografica e per la richiesta di tempo lungo derivato da un assetto socioeconomico avanzato, costringendo gli enti locali a tagliare sui progetti qualitativi promossi in questi anni per coprire le esigenze rimaste scoperte per il minore investimento di risorse». Tra i progetti innovativi Rosanna Facchini, ispettore tecnico della direzione regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, ricorda l'esperienza maturata in sette anni dagli istituti comprensivi, una realtà che in regione coincide ormai il 60% di tutti gli istituti scolastici e che permette quella continuità didattica da sempre auspicata nel mondo della scuola. «La commissione Bertagna istituita dalla Moratti la auspicava ma poi nella riforma non se ne parla e le minori risorse obbligano ai tagli dei progetti qualificanti che questi istituti portano avanti, da quelli per l'intercultura a quelli per l'integrazione degli alunni disabili». Gli esponenti delle associazioni promotrici della manifestazione, che si sono alternati in brevi interventi dopo il girotondo intorno a un'aula ricostruita al centro della piazza, sono stati concordi nell'evidenziare i pericoli della riforma. Giacomo Rossi, degli studenti medi, ha ribadito il concetto che «la scuola ipotizzata dalla Moratti costituisce un ritorno a un passato che pensavamo avere dimenticato, essendo solo per ceti medio-alti», e ha individuato nella riduzione degli organi di rappresentanza scolastica un pericolo per la democrazia partecipativa. Stessa preoccupazione per Alessandro Gabrieli, di Giurisprudenza democratica, il quale ha ricordato come anche la legge di riforma universitaria sia già ora fortemente ostacolata nella sua attuazione da vincoli burocratici e mancanza di risorse stabilite dal ministero.

Barbara Gabbriellini

FIRENZE In piazza sotto la pioggia e al chiuso di un circolo Arci. Nella giornata della protesta contro la «Berluscuola», a Firenze il popolo dei girotondi ha fatto la spola tra la manifestazione e un dibattito sulla libertà di informazione. Nonostante il maltempo, docenti e studenti ieri hanno abbracciato con un caparbio cordone umano il quadrilatero tra piazza D'Azeglio, via della Colonna, Borgo Pinti e via Giusti. In più di mille hanno portato in strada striscioni, cartelli a forma di matita e volantini disegnati da Staino, sfilando in una delle zone della città a più alta densità scolastica. Il corteo è passato davanti all'istituto tecnico Duca D'Aosta e alla scuola elementare Cairoli. Una breve sosta per appendere uno striscione sul portone del liceo classico Michelangelo: «Con la scuola di Letizia più ignoranza e più ingiustizia». E poi di nuovo in marcia fino al dipartimento di Diritto pubblico dell'università per ricongiungersi, infine, alla «coda» dei manifestanti e chiudere così il cerchio. In contemporanea, le voci del dissenso si sono alzate anche al Circolo Arci Vie nuove dove si erano dati appuntamento Roberto Zaccaria, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Paolo Gentiloni, Federico Orlando, Giovanni Fittante e Francesco «Pancho» Pardi, il capofila dei «professori» fiorentini che dal Palavobis in poi hanno guidato la mobilitazione contro le politiche del Governo. Giustizia, sanità, stato sociale, articolo 18. E oggi, scuola e formazione da un lato, informazione e libertà di informazione, dall'altro. «Ma un filo conduttore c'è e ci deve essere», afferma con entusiasmo Pardi, al termine del suo intervento. Secondo il professore, la

Nel capoluogo toscano un incontro sui temi dell'informazione
La Firenze dei professori in festa
«Giustizia, lavoro e istruzione... una sola lotta che è solo agli inizi»



Foto di Riccardo De Luca

società civile è costretta in una sorta di «plastica avvolgente» che mette a rischio libertà e democrazia. «Oggi - sostiene - una persona può svegliarsi in una casa che è stata costruita da Berlusconi, usare una macchina o un motorino che sono stati assicurati con la Mediolanum, leggere un giornale o un libro, guardare la televisione ed essere costretto a versare una sorta di obolo al presidente del consiglio. Ebbene, noi vogliamo costruire dal basso una nuova opposizione che dica no a tutto questo e naturalmente anche alla scuola del ministro Moratti». In che modo raggiungere l'obiettivo è una cosa che «Pancho», nel suo Laboratorio per la democrazia di Firenze, sta cercando di pensare e organizzare. «Spetta a noi creare maggiore sensibilità, rilanciare una scuola pubblica di stato per tutti, contro il tentativo di privatizzazione e di creazione di una scuola classista che divide per ceti». E mentre i girotondisti arrivano alla spicciolata nella saletta delle Vie nuove, Pardi si scaglia contro le tre «i» di Berlusconi, internet, inglese e impresa, che creano solo una sapienza tecnica per le élites. «Il nostro laboratorio non fa politica pura, ma politica culturale. E da qui vogliamo partire per combattere quella sperequazione a cui andremo incontro con la riforma Moratti. Una sperequazione che toccherà soprattutto le fasce più deboli della popolazione, come gli immigrati e i loro figli». Il professore, alla fine, lascia la sua platea con una nuova sfida: «Sappiamo che Berlusconi sta rastrellando le piccole radio che non riescono a sopravvivere. Vogliamo diffondere l'elenco di queste emittenti e al tempo contattare tutte le piccole realtà che ancora sono indipendenti perché il nostro movimento ha bisogno del sostegno dei mezzi di informazione».

l'intervista

Margherita Hack

astrofisica



Cristiana Pulcinelli

A Trieste ieri era brutto tempo: pioggia battente fino a mezzogiorno. Poi un pallido sole ha fatto capolino. Sarà stato anche per questo aiuto venuto dal cielo che il girotondo contro la scuola voluta dal ministro Moratti è riuscito bene. A darsi la mano intorno all'edificio della Direzione scolastica regionale saranno state duemila persone, secondo l'astrofisica Margherita Hack che al girotondo ha partecipato e che, in

Parla la scienziata, che ha partecipato alla manifestazione di Trieste: «La Moratti? Un ritorno agli anni 50»

«Sì, è proprio una controriforma che penalizza anche la ricerca»

parte, ha organizzato. «Non c'erano meno partecipanti del girotondo organizzato per la Rai e li eravamo più di duemila persone. Un bel risultato per una città come Trieste che conta 220mila abitanti, per lo più anziani e con una forte componente di destra».

Perché questo girotondo?

Perché la riforma Moratti è vergognosa: un ritorno agli anni '50. Si tagliano i fondi alla scuola pubblica, si riducono il sostegno ai bambini che ne hanno bisogno e il tempo pieno, con il risultato di mettere la scuola pubblica sempre meno

in grado di seguire i ragazzi meno dotati e le famiglie più povere. Più che di riforma si dovrebbe parlare di controriforma. Tutta a vantaggio della scuola privata. Anche se, una volta che venga finanziata dallo stato, non so neppure se si possa ancora chiamare privata.

Ma la battaglia per la scuola è anche una battaglia per migliorare le condizioni della ricerca scientifica in Italia?

L'Italia spende l'1% del pil in ricerca. La media europea è del 2%. E Francia, Inghilterra e Germania spendono il

2,5%. Noi abbiamo la metà dei ricercatori di questi paesi. Si parla tanto di innovazione e competitività delle imprese, ma non si capisce che senza ricerca non c'è né innovazione né competitività. E le imprese, che si lamentano perché il governo non dà loro modo di essere competitive, dovrebbero fare il mea culpa perché fanno pochissima ricerca, comprando i brevetti dall'estero. Una scuola che funziona significa avere una ricerca che funziona: la scuola prepara i giovani che dovranno seguire a lavorare nel campo della ricerca. Se li prepara bene, il loro lavoro sarà

migliore. Ma non c'è solo questo. La cultura è fondamentale per formare dei cittadini che, in campi diversi, possano contribuire alla vita del proprio paese.

Cosa vuol dire una scuola che funziona?

Ad esempio vuol dire insegnare le lingue, ma con i tagli della Moratti l'insegnamento dell'inglese alle elementari, che doveva partire quest'anno, non è partito.

Quali sono le cose peggiori di questa riforma?

È vergognoso il fatto che nella graduatoria degli insegnanti si metta sullo stesso piano chi ha lavorato nella scuola pubblica e chi ha lavorato nella privata. È vergognoso che si assumano 20mila insegnanti di religione a spese dello stato, ma solo se sono graditi al Vaticano (il che vuol dire niente divorziati, niente conviventi, niente gay...). Ma la cosa più vergognosa, quella che ci riporta indietro di cinquant'anni, è il fatto che a 13 anni si debba scegliere tra la scuola professionale e il liceo. Se questo passerà, ci sarà anche domani, come c'era allora, una separazione netta tra chi seguiva la scuola professionale e chi invece accedeva all'università.

Io, insegnante «rottamata» per un computer

Ecco alcuni passaggi dall'intervento dell'insegnante Bruna Fergnani in piazza a Bologna: un'immaginaria lettera «dal futuro».

«Sono stata rottamata. Dicono che ho insistito troppo sulla formazione culturale e non ho ascoltato le richieste di mercato. Che esercito la critica come fosse un diritto, che amo approfondire i concetti... È vero, ultimamente ero insofferente... trovavo immorale promuovere perché gli indici di produttività si alzassero, spesso sobillavo gli studenti a spegnere la Tv e a leggere un libro. Protestavo perché 35 studenti per classe mi sembravano troppi. E una mattina non ho salutato l'ologramma del presidente del Consiglio. Tutto vero, ma licenziarmi è troppo. Al mio posto hanno preso un Pc, che a ritmo continuo sforna in inglese test che preparano all'impresa. L'anno scorso volevo insegnare a scuola, gratis, le tre F, filosofia, fisica e francese: una violenta campagna Tv ci accusò di remare contro il futuro: da allora ci troviamo in segreto a casa di qualcuno a leggere Kant, Galileo e Molière... Chiedo solo questo: conoscete un luogo dove si possano formare cittadini e non automi per l'impresa? Voglio ricominciare da lì.